

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

La pastorale di Gesù

Il Vangelo di questa domenica ci presenta un brano affascinante come quello di Gesù con la donna samaritana al pozzo di Giacobbe. Il testo è speciale per la sua stessa struttura: l'autore infatti ha voluto mostrarci Gesù *senza* i suoi discepoli, che vengono collocati in un altro setting all'inizio del nostro racconto. Costruendo in questa maniera la scena, Gesù è libero di incontrare la donna da solo. E questo fatto non è indifferente! Nella società del tempo, uomini e donne avevano spazi molto diversi. Le possibilità di incontro erano poche e una di queste era fornita proprio dall'andare ad attingere acqua ai pozzi. Questa strutturazione del testo ci deve far pensare ad altri testi biblici in cui uomini e donne si incontrano: si pensi a Es 2 dove Mosé fa bere le donne madianite, a Gn 24 in cui il servo di Abramo incontra Rebecca e a Gn 29 dove Giacobbe incontra Rachele. Come si può notare, son tutte scene che rinviano a dei matrimoni, perché Mosé sposerà Zippora, una delle figlie del sacerdote, Isacco sposerà Rebecca e Giacobbe prenderà in moglie Rachele (anche se, ingannato, prima dovrà prendere la sorella maggiore, Lea). Un lettore del primo secolo doveva stupirsi di leggere di Gesù che incontrava una donna al pozzo, perché ci si aspettava, in questo caso, un matrimonio! D'altronde, concepire Gesù come 'sposo' è immagine già usata da Giovanni Battista che si qualifica appunto come l'amico dello sposo. In questo senso, Gesù viene presentato come un soggetto 'amante', che cerca di incontrare ogni uomo o donna in maniera personale (ecco perché la scena viene costruita senza la presenza iniziale del 'gruppo' dei discepoli).

Questo sfondo 'matrimoniale' è importante per capire il discorso tra Gesù e la samaritana perché a un certo punto Gesù pone improvvisamente la richiesta di *andare a chiamare il marito*: in verità, in tal modo, mostra alla donna di conoscerla in profondità. E la donna, stupita, indaga l'identità di Gesù definendolo un profeta e Gesù con lei è libero di rivelarsi, almeno in parte, presentandosi come il Messia. Il discorso precedente è stato dunque fondamentale perché il dialogo è la base per la relazione e Dio può rivelarsi solo se si crea un contesto d'amore. La donna, infatti, conquistata e affascinata da Gesù, parte facendo dei gesti coraggiosi come l'abbandono della brocca e la predicazione ai suoi compaesani. Gesti che sono in contrasto con la figura maschile, anaffettiva e giudicante, dei discepoli che, ritornati, si stupiscono della libertà di Gesù che parla, da solo, ad un pozzo con una donna straniera. Ma Gesù non li rimprovera, potrebbe sbattere loro in faccia la loro ipocrisia (Gesù non ha appena dimostrato di conoscere i cuori degli uomini in profondità?) e invece li raccoglie e li invita a partecipare con lui alla missione pastorale avviata tramite la donna samaritana. In effetti, con una magnifica intelligenza pastorale, un Gesù così 'statico' si dimostra molto più efficace, pastoralmente parlando, dei discepoli che invece in quella città ci sono stati e ne sono tornati senza nemmeno un mezzo adepto in più! Lui, apparentemente non facendo nulla, sta per convertire tutta la città!

All'inizio del Vangelo (Gv 4,6), Gesù veniva presentato come "affaticato" (*ἰησοῦς κεκοπιακῶς*); ma il Quarto Vangelo è il testo che più presenta un Gesù divino, aulico, signorile. Il tema del suo 'affaticamento' va dunque riletto in un senso traslato (Gesù infatti chiede da bere, ma quello è solo un pretesto per incontrare la donna e di fatto nessuno dei due beve soddisfacendo così un bisogno

fisico/concreto). La fatica di Gesù è soprattutto una fatica ‘pastorale’, il suo desiderio di incontrare tutti, perfino gli scismatici ‘samaritani’. Infatti Gv 4,38 riprende lo stesso verbo 'κοπιάω' di Gv 4,6: *Io vi ho mandati a mietere ciò per cui voi non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica.*

Gesù sta proponendo ai discepoli di inserirsi nel suo lavoro che lui ha avviato da solo ma che ora diventa coinvolgente ed ecclesiale. L’evangelista, presentando all’inizio Gesù da solo, non voleva dunque escludere l’importanza della chiesa ma ricordarle che la sua missione è continuazione della passione di Gesù che, per primo, ha aperto le strade andando incontro all’umano, anche il più ferito e contraddittorio, senza paure delle differenze (di genere o di stirpe). L’avere una fonte d’acqua viva è cosa impegnativa e rivoluzionaria, che chiede di saper abbandonare le proprie certezze rigide per imparare ad adorare “in Spirito e verità”. Si trattava allora di superare un giudaismo tutto centrato sul Tempio, in lotta con i samaritani e anche con tutti i ‘meno osservanti’, per aprirsi ad una vita dello Spirito che altro non è che continuare quella passione straordinaria di Gesù per l’umano. Questa capacità di portare la gente ad abbracciare la verità che è Gesù è stata benissimo assimilata dalla donna samaritana: con una domanda semplice ma sibillina, breve ma capace di infondere curiosità e desiderio di incontro, riesce a portare tutti i samaritani da Gesù: “²⁹ *Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?*” (Gv 4,29). La donna è così in grado di parlare di Gesù come di un uomo speciale, ma allo stesso tempo non impone questa verità che invece chiede di essere incontrata personalmente e non può essere ridotta a semplice dottrina o pensiero. Fondamentale è infatti la dimensione dello ‘stare’ con Gesù, del dimorare con lui! E i samaritani ne saranno la dimostrazione, perché ‘dimorando’ con lui fanno esperienza diretta di Gesù, dichiarano di superare la mediazione della donna stessa e giungono a qualificare tale esperienza in maniera nuova e particolare cogliendo Gesù come “*salvatore del mondo*”.

Il vangelo della samaritana insegna dunque a scoprire in quest'uomo di 2000 anni fa l'appassionato Messia che cerca di raggiungere ogni uomo e donna del mondo per portare la salvezza del Padre e chiede a ciascuno di mettersi alla sua sequela per continuare la stessa e identica missione.

Questo cammino non è però né facile né banale. Concepire Dio come la propria fonte di acqua viva è una scoperta di fede e non una semplice garanzia. Affidarsi a questa fonte è liberante, perché permette di affrontare ogni deserto ma chiede anche di prepararsi ad una dura lotta con se stessi. La prima lettura ci presenta infatti uno degli episodi che subito si verificano all'uscita dal Egitto: dopo la mancanza di pane (Es 16), la mancanza d'acqua di Es 17 porta subito il popolo a dubitare e a mettere alla prova Dio. La fede viene dunque vista non come una fonte di vita ma anzi come la causa della loro morte, perché sono partiti per finire in un deserto senza cibo e acqua. Dio interviene e porta salvezza, ma il nome di 'Massa e Meriba'¹ è destinato a restare come monito a tutti i credenti perché sappiano che la loro fede potrà tentennare e la fiducia in Dio avrà inevitabilmente degli scossoni che bisognerà saper dominare.

1 In ebraico, il libro dell'Esodo è intitolato invece “Shemot”, nomi, e dunque l'attenzione biblica per l'onomastica è tanto più forte in questo contesto. Dal testo originale si vede immediatamente come Massa venga da 'מַסָּה' e Meriba dal verbo 'רִיב', verbi comparsi al versetto 2 (“protestò contro Mosé...”, “perché protestate contro di me?”, “perché mettete alla prova...?”) e poi infatti ripresi in Es 17,7. Tutto questo mina alla radice la consegna della Legge al popolo che già resta qualificato come un popolo che ‘mormora’, ancor prima che sia iniziata l'alleanza del Sinai!